

Donna di Sunem

Insolente tenacia

Elia, Eliseo: sono due giganti! Profeti, uomini di Dio, potenti in parole e in opere, grandi difensori del Dio d'Israele. Sul processo di entrambi, una donna alla quale devono il fatto di aver toccato con mano la realtà umana nelle sue circostanze più dolorose, più commoventi.

Elia (1Re 17,18,19,21: 2Re 1) ha provocato il re. In nome del suo Dio, ha innescato una siccità. Intende provare al re d'Israele che il padrone della pioggia è il Signore e non Baal, del quale il re è diventato devoto. Ben presto, Dio lo invia altrove. Prima a Kerit e in seguito a Zarepta, nel paese pieno di Baal. Arrivato là, incontra una misera vedova che sta raccogliendo della legna per preparare l'ultima schiacciata di pane con la farina e l'olio che restano. Poi lei e suo figlio aspetteranno la morte. In nome del Signore la provoca: quel poco pane abbia il coraggio di darlo anzitutto a lui! La donna resiste. Allora Elia le promette che la farina e l'olio non si esauriranno. A queste parole la donna accetta e ciò che l'uomo le ha detto si realizza in suo favore. La sua fiducia l'ha salvata.

Ma ecco che, appena salvata dalla fame, le muore il figlio, scosso dalla malattia. La vedova se la prende con l'uomo di Dio, il quale le prende il figlio, sale nella sua camera e supplica il Signore. Quando ridiscende, tenendo fra le braccia il ragazzo vivo, ella grida: *ora so che la parola del Signore della tua bocca è verità!* (1Re 17,24). Che lezione per Elia! Impara da questa povera vedova tribolata del paese di Sidone che quando egli mette la sua potenza a servizio dell'altro e della sua vita, allora può essere riconosciuto come autentico profeta del Dio vero. Capirà la lezione impartitagli da questa donna quando rientrerà in Israele, il paese che la sua parola di malaugurio ha gettato la morte?

Eliseo (2Re 1-13) è il continuatore dell'opera di Elia. Ricco possidente, originario di Abelmeula, Eliseo era un uomo deciso e lo dimostra la prontezza con cui rispose al gesto simbolico di Elia che, per ordine di Jahvè, lo consacrava profeta e suo successore.

Egli è, infatti, il più taumaturgico dei profeti. La Bibbia ricorda una lunga serie di prodigi da lui operati:

- stendendo il mantello di Elia divise le acque del Giordano; - con una manciata di sale rese potabile l'acqua di Gerico; - rese inesauribile l'olio d'oliva di una vedova; - risuscitò il figlio della sunamita che lo ospitava; - moltiplicò i pani sfamando un centinaio di persone; - guarì dalla lebbra Naaman, generale del re di Damasco.

L'esperienza di Eliseo con la donna di Sunem è stranamente vicina alla storia di Elia e la vedova di Zarepta. Ma questa donna è molto diversa da quella di Zarepta. Né vedova, né povera, né straniera, questa israelita è una gran dama – come dice il testo – e suo marito dirige un'azienda agricola. Ella conosce la sua prova, comunque: non ha bambini e non può più sperare di averne. *Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Prepariamogli una piccola camera al piano di*

sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare" (2Re 4,8-10).

La disgrazia non ha di certo chiuso in se stessa questa donna. Al contrario, vuole che casa sua rimanga aperta. Invita Eliseo a tavola. Benché Eliseo, quando se ne va, la donna dice come di consueto: «*quando passa, è sempre il benvenuto*». Per lei, questa non è una semplice forma di cortesia. Eliseo dunque ripassa. Dopo qualche tempo è diventato uno della famiglia. In questa casa ha il suo spazio privato, le sue abitudini.

Tale premura finisce col toccare l'uomo di Dio e gli fa sorgere il desiderio di ricambiare. Chiama la donna, le chiede se può far intervenire le sue relazioni in suo favore. Pensa forse che sia proprio per questo motivo che lei ha fatto tanto per lui? Se è per questo, ha torto, poiché ella declina gentilmente l'offerta. Ma cosa fare allora per lei? Ghecazi suo servo, gli ricorda che la donna è senza bambini. Eliseo la fa venire e annuncia che presto avrà un figlio. Ella non osa crederci, si irrita. Tuttavia un anno dopo, è madre!

L'ospitalità non è l'unica qualità di quella donna. Suo figlio è cresciuto e un giorno, raggiunge suo padre in campagna, e viene colto da un malore. Il padre lo fa accompagnare da sua madre. *Il servo lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino stette sulle ginocchia di costei fino a mezzogiorno, poi morì. Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì.* Ella affida simbolicamente il foglio morto all'uomo di Dio, come se, con speranza o dispetto, lo rimandasse da dove era venuto. Poi prende in mano la vicenda: la morte di suo figlio riguarda lei direttamente e quell'Eliseo che un giorno gliela promesso. Senza dir nulla del dramma a suo marito, gli chiede un asino per fare una scappata veloce da Eliseo. E, senza rispondere alle domande del suo marito parte accompagnata da un servo.

Vedendola da lontano, Eliseo le invia Ghecazi per chiedere notizie della famiglia, ma è proprio lui che la donna vuole vedere. Rispondendo poche parole alle domande del servo, ella si affretta verso l'uomo di Dio. Una volta entrata, si aggrappa ai suoi piedi. Il servo vuole respingerla, ma Eliseo gli impedisce: si è accorto dell'amara tristezza di quella madre. Ha capito ciò che la porta da lui. Ella gli dice: *"Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?" (2Re 4,28).* Certo: perché aver voluto consolare quella donna sterile, per poi riprenderle il bambino appena nato? Perché colmarla d'illusioni e prendersi gioco di lei? Certamente è la disperazione che la fa parlare, ma il dispiacere non la priva della sua lucidità, della sua astuzia. Al contrario, prendendosela così con l'uomo di Dio e dicendogli il fatto suo piuttosto che piangere e supplicarlo, sa che lo rende sottilmente responsabile della sua disgrazia. Lo provoca, cerca di pungerlo sul vivo.

Allora Eliseo manda Ghecazi: che egli corra a posare il suo bastone sul viso del bambino. Crede così di non doversi disturbare? Vuole forse provocare la donna a sua volta, vedere fin dove lei è disposta a spingersi? Ma la madre del ragazzo insiste, assicurandogli che di certo non mollerà la presa. Ormai vinto, l'uomo di Dio si decide a seguirla e mentre si trova in cammino, viene a sapere che il suo servo è stato inefficace, seppur munito del suo bastone. Al suo arrivo, si chiude in camera con il ragazzo steso sul suo letto, prega Dio, poi si corica sul corpicino, *bocca sulla bocca, occhi sugli occhi, mani sulle mani*, come per riscaldarlo. Ma è lui che comincia a venir invaso dal freddo del morto! Scende, gira in qua e in là, risale e si stende nuovamente su di lui. Allora il ragazzo starnutisce, apre gli occhi. Eliseo fa chiamare la donna e glielo consegna. Vivo.

Chi ha restituito la vita al ragazzo? L'uomo di Dio probabilmente. Ma avrebbe potuto farlo se la donna non avesse creduto con un'insolente tenacia? Il suo desiderio di vita per il figlio l'ha resa audace e testarda, provocatrice fino alla sfrontatezza. Non ha temuto di provocare Eliseo costringendolo ad essere coerente con le sue azioni e fiducioso nel suo Dio. Se il senso di accoglienza l'ha aperto alla vita, la sua risolutezza e la sua forza hanno permesso questa vita di essere più forte della morte.